

Il Semestre europeo e la sfida del capitale umano cosa dice Bruxelles all'Italia

di Alessandro De Nicola

Ogni anno la Commissione europea pubblica lo Spring Package del Semestre europeo: documenti che fotografano la situazione economica, fiscale e sociale degli Stati membri e formulano raccomandazioni specifiche per Paese. L'edizione 2026 è stata adottata il 3 giugno. Il Package è il meccanismo attraverso cui Bruxelles coordina politiche che restano prerogativa degli Stati membri: spesa pubblica, mercato del lavoro, istruzione, welfare. Le raccomandazioni non sono vincolanti, ma hanno peso politico e condizionano l'accesso ai fondi strutturali. Il filo conduttore del ciclo 2026 è la competitività. La Commissione segnala sfide strutturali persistenti: bassa produttività, pressioni demografiche, insufficienti investimenti in ricerca&sviluppo e maggiore domanda sulle finanze pubbliche per difesa e transizioni verde e digitale; a ciò si aggiungono instabilità geopolitica e volatilità dei prezzi energetici. Per la prima volta -e qui vogliamo soffermarci- il pacchetto include una raccomandazione del Consiglio dedicata al capitale umano, rivolta a tutti i 27 Stati membri. I Country Reports del 2025 avevano già segnalato che i Paesi faticano a formare una forza lavoro qualificata, specie nei settori verde e digitale. L'Italia presenta un quadro contraddittorio. Il tasso di disoccupazione ha toccato il minimo storico del 5,1% a gennaio 2026, con 80.000 posti creati in un solo mese. Numeri che però raccontano solo metà della storia. Il tasso di disoccupazione giovanile, pur in calo, si attestava al 17,6% a febbraio 2026. Circa il 20% dei giovani rientra nella categoria Neet — not in education, employment or training — con punte del 40% in Sicilia. Capitale umano bruciato, non investito. Non a caso l'Italia continua ad essere afflitta da produttività stagnante, fattore connesso con le qualificazioni e le capacità della forza lavoro. Il Fmi ha già segnalato che la specializzazione in settori a bassa tecnologia e il limitato sviluppo del capitale umano frenano l'adozione di tecnologie avanzate, aggravati da un modello di finanziamento bancario che penalizza gli investimenti intangibili e da pratiche manageriali tipiche delle imprese familiari. Si aggiunge la fuga di cervelli: molti laureati emigrano dal Sud al Nord, creando una desertificazione intellettuale del Meridione, o da tutta l'Italia all'estero in cerca di retribuzioni adeguate. Quanto investito per l'educazione di questi giovani viene regalato a paesi più ricchi. Lo Spring Package invita perciò a promuovere l'occupazione di qualità, migliorare il funzionamento dei mercati del lavoro e favorire lo sviluppo delle competenze, comprese

quelle digitali, attraverso un'istruzione e una formazione di qualità, al fine di aumentare la produttività. La Commissione identifica per l'Italia criticità specifiche: necessità di rafforzare dialogo sociale e contrattazione collettiva e di secondo livello (carente tra le Pmi e al Sud) per favorire sia l'ingresso dei più giovani e delle donne che la permanenza al lavoro dei più anziani. Si raccomanda inoltre di irrobustire le politiche attive del lavoro, l'istruzione e il training professionale nonché la formazione permanente. Si nota inoltre come la collaborazione imprese-accademia sia frammentata e priva di governance nazionale coerente. La prevalenza di micro e piccole aziende familiari e il sottoutilizzo di pratiche manageriali professionali frenano l'innovazione. Le proporzioni di lavoratori a tempo determinato, part-time involontario e contratti temporanei sono molto elevate e colpiscono in modo sproporzionato donne, giovani e migranti. Il lavoro sommerso è diffuso e in aumento: servono dunque un rafforzamento dell'ispettorato del lavoro e interventi mirati nei settori più colpiti, come lavoro domestico e agricoltura. Bruxelles non nota però la contraddizione tra la precarietà denunciata e la diffusione del lavoro sommerso. Sul piano dell'istruzione, nel Mezzogiorno, il 46% degli alunni non raggiunge le competenze di base mentre quelle degli adulti sono tra le più basse dell'Ue. La quota di laureati tra i 25-34enni e l'occupabilità dei neolaureati restano altresì scarse, a causa dei tempi lunghi di laurea, degli alti tassi di abbandono e degli inadeguati rendimenti dell'istruzione. La Commissione raccomanda interventi mirati sulle scuole con i risultati peggiori, l'espansione del tempo pieno, il rafforzamento dell'attrattività della professione docente, l'allineamento del sistema universitario agli standard europei e una maggiore esposizione all'apprendimento basato sul lavoro. Tutto giusto, anche se alcune raccomandazioni sembrano rituali e soprattutto costose, il che non è allineato col preoccupante quadro della finanza pubblica. Nel breve periodo si dovrebbe insistere su una terapia shock di riforme a costo zero (incluse quelle con effetti indiretti, come concorrenza e giustizia) che rendano più flessibile il mercato del lavoro riducendo la distanza tra lavoro indeterminato e tutto il resto, favorendo la contrattazione di secondo o terzo livello, introducendo dosi massicce di merito per il personale docente di scuola e università, incoraggiando le fusioni tra imprese e l'integrazione industria-ricerca-accademia. Il resto è certamente necessario (inclusa la formazione permanente), ma comporterà scelte drastiche spostando e non aggiungendo risorse pubbliche.